

Egler Ghinato

L'AGENZIA MATRIMONIALE

*Per me si va nella città dolente,
per me si va nell'eterno dolore,
per me si va tra la perduta gente.*

(Inferno, canto III, 1-3)

Si chiamava *Consonanze* e aveva come logo due cerchi che si intersecavano, sottilmente evocativi dell'unione di due fedeli nuziali. Pubblicava settimanalmente i suoi annunci su importanti quotidiani di provincia e su giornaletti locali d'inserzioni, al tempo in cui internet non era ancora divenuto il luogo d'elezione per cuori solitari alla ricerca dell'anima gemella. Era presente nel Nord Italia con quattro filiali: a Milano, Torino, Bologna e Verona. La filiale di Milano aveva sede al terzo piano di un prestigioso palazzo d'epoca, in Corso Monforte, e consisteva di una luminosa sala d'attesa dotata di comode poltroncine di pelle e di quattro ampi e confortevoli uffici, arredati con mobilio moderno di tinta pastello, rigogliose piante verdi a tutti gli angoli e stampe di pittura impressionista alle pareti.

Mentre sedeva in una delle poltroncine, in attesa del colloquio, Lara aveva tutta l'amarezza, la delusione e la rabbia di una donna tradita nella fiducia e nei sentimenti dall'uomo che più aveva amato nella sua vita. E aveva anche disperatamente bisogno di trovarsi al più presto un lavoro.

Quando il fallimento dell'azienda paterna aveva gettato nella rovina la sua famiglia, che per anni era vissuta di floricoltura in un paesino della Valdinievole noto per le sue serre e i suoi fiori, Lara aveva ormai già messo radici a Milano, dove viveva in un appartamento ad *equo canone*, arredato con mobilio di fortuna. Ma l'originaria intenzione di avviarsi all'attività di psicoterapeuta, una volta terminato il corso di specializzazione in psicologia, era naufragata insieme all'abrogazione della legge sull'*equo canone*, alla bancarotta paterna e all'improvviso salpare del suo innamoratissimo compagno verso i lidi più tranquilli di un nuovo amore. La carriera di psicoterapeuta richiedeva infatti un'addizionale formazione di tipo clinico, offerta da costosi istituti privati, lunghi periodi di tirocinio non retribuito e preferibilmente il lusso di portare a termine su di sé una lunga analisi personale. Invece Lara aveva dovuto congedarsi dalla propria analista quando, alla scadenza del suo contratto quadriennale d'affitto, l'immobiliare aveva gongolato nel poter finalmente allineare il suo canone di locazione ai nuovi parametri del libero mercato, praticamente raddoppiando l'importo mensile dell'affitto precedente. La sua modesta attività di *free lance* ancora agli esordi poco si prestava a fornirle un reddito stabile sufficiente a sostenere le spese. Le entrate di Lara oscillavano paurosamente. Periodi di discreti guadagni, quando conduceva cicli di corsi aziendali di formazione sul tema di *Qualità Totale e Comunicazione*, si alternavano a lunghi mesi in cui il suo conto corrente si svuotava come una clessidra, perché riusciva a malapena a racimolare qualche pacchetto di interviste motivazionali su yogurt e formaggini per piccole società di ricerche di mercato.

«Devi assolutamente trovarti un impiego fisso. Non puoi sostenere costi mensili così esorbitanti con la precarietà delle tue collaborazioni occasionali», aveva sentenziato Alfredo, il suo compagno non-convivente, conti alla mano. E contemporaneamente Lara veniva sommersa dalle apocalittiche telefonate materne sull'inesorabile tracollo finanziario che, nelle serre paterne, stava lentamente spazzando via il profumo dei garofani e piegando a terra gli steli dei gladioli.

Inutilmente Lara aveva cercato di correre ai ripari inviando il suo curriculum praticamente a tutte le società di ricerche di mercato e di selezione del personale presenti a Milano, nella speranza di trovare un qualche impiego fisso minimamente confacente ai suoi studi.

«Siamo spiacenti, ma il suo curriculum ci risulta *sovratarato* rispetto al profilo che stiamo cercando», avevano risposto i più gentili.

«Un percorso formativo troppo teorico e troppo mirato all'indirizzo clinico, per le nostre esigenze», avevano risposto altri.

I pochi che invece l'avevano presa in considerazione proponevano uno stipendio iniziale che bastava appena a coprire i costi dell'affitto e delle spese condominiali.

«Non va bene. Con un simile stipendio non riusciresti a mantenerti comunque», aveva concluso Alfredo, che aveva appena vinto il concorso di ricercatore presso l'università, stava portando avanti la sua costosa analisi personale e si avviava ad una brillante carriera di psicoterapeuta, vivendo – speso di tutto – nella grande villa con piscina dei suoi. «Devi mettere da parte le tue aspirazioni e la psicologia. Devi cercarti un lavoro meglio retribuito. Qualsiasi lavoro. Purché ti permetta di guadagnare di più».

La condivisione dei costi mensili dell'appartamento sarebbe stata più che sufficiente ad allentare la morsa che stritolava Lara, se fronteggiata dalle doppie entrate di una coppia convivente. Ma la soluzione di anticipare matrimonio o convivenza, permettendole così di proseguire la sua attività di *free lance* – che magari avrebbe potuto consolidarsi col tempo – non sembrò presentarsi all'orizzonte di lui. E poiché Lara non voleva trasformare il proprio amore in uno squallido espediente di sopravvivenza, si guardò bene dal proporgliela.

Era stato quindi proprio Alfredo a scovarle l'inserzione che la portò a lavorare nelle assicurazioni, non come impiegata ma come venditrice di polizze vita. La retribuzione era naturalmente solo provvigionale, ma una fortunata coincidenza la fece tirare avanti per più di un anno in quell'attività, con discreti guadagni e con tutto l'apprezzamento di Alfredo. Che poi l'incombenza dell'incasso dei premi mensili costringesse una ragazza di ventotto anni a suonare i campanelli a sera tarda, da sola, nei quartieri popolari più malfamati di Milano, con considerevoli piccole somme dentro alla borsetta, non sembrò mai turbare particolarmente i sonni di lui. Lara non era infatti né una ragazza paurosa né una sprovveduta, e Alfredo dichiarava massima fiducia nelle sue risorse. La Divina Provvidenza fece poi probabilmente la sua parte, piazzandole alle spalle qualche angelo custode, giacché nessun tentativo di rapina o di aggressione venne a turbare il tempo che lei passò a salire gli ascensori di fatiscanti complessi condominiali a dieci piani, dove loschi figure si incontravano a sera sui pianerottoli o agli ingressi delle scale. Anzi, la sorte le regalò appunto quella felice concomitanza che sola le permise di ottenere soddisfazioni in un lavoro per il quale si sentiva assolutamente negata. L'azienda aveva infatti lanciato proprio in quel periodo delle nuove polizze, che permettevano di calcolare un rendimento a scadenza di gran lunga superiore alle precedenti. Poiché le provvigioni di un nuovo contratto con premio mensile di duecentomila lire erano esattamente equivalenti a quattro *adeguamenti* di cinquantamila lire del premio mensile di polizze già esistenti, Lara si concentrò sugli incrementi dei premi anziché sulla stipulazione di nuovi contratti. Così, mentre i suoi colleghi cercavano di nascondere ai clienti (per evitare di contrariarli) il fatto che le nuove polizze erano assai più redditizie di quelle che avevano a suo tempo stipulato, lei fece esattamente il contrario, adoperandosi a mostrare – calcolatrice alla mano – come le nuove polizze fruttassero a scadenza molto di più di quanto loro avrebbero ricavato dalle vecchie. A quel punto era quasi inevitabile che tutte le famiglie visitate mensilmente per l'incasso del premio domandassero come fare per passare dalla vecchia alla nuova polizza. E la risposta di Lara era semplice: bastava aumentare il premio di almeno cinquantamila lire al mese. Così era, infatti. Solo una piccola “bugia bianca” Lara si era presa la licenza di dispensare: aveva deciso lei – e non la società – di fissare ad un ammontare *minimo* di “almeno cinquantamila lire” l'adeguamento del premio che permetteva la conversione. Il risultato fu comunque un numero incredibile di adeguamenti, che lei presentò con costanza ogni mese tra la sorpresa e l'ammirazione dei suoi superiori, i quali si affrettarono a promuoverla a responsabile di settore pur di allargarle un portafoglio clienti che pareva riuscire a gestire con risultati così eccellenti. Anche Alfredo assisteva compiaciuto ai suoi successi di assicuratrice, poiché evidentemente aveva sempre preferito poter restare l'unico psicologo della loro futura famiglia. Non mancò quindi mai di incoraggiarla in quel

suo incerto e diverso cammino, almeno fino a quando una giovane studentessa dalle più brillanti prospettive professionali e dalla situazione familiare meno disastrosa rapì per sempre il suo cuore. Ma si sa che anche i topi abbandonano le navi che affondano e Lara restò dunque sola nel colare a picco, assieme al suo lavoro nelle assicurazioni.

«Le confesso che i suoi studi di psicologia mi fanno sospettare che lei non sia proprio la figura di consulente che stiamo cercando», commentò, dopo le domande preliminari, il titolare di *Consonanze* mentre stropicciava perplesso il *curriculum vitae* di Lara. «A noi interessa ben poco trovare ai nostri iscritti l'anima gemella. Se per puro caso questo accade, ce ne ralleghiamo, certo. Ma quello che a noi preme è di vendere il nostro servizio. Che poi gli iscritti trovino o non trovino il partner che stanno cercando, per noi, non rileva. Il servizio viene pagato in anticipo, e il contratto stipulato non garantisce risultati di alcun genere. Non potremmo in nessun modo garantirli, salvo che avessimo poteri soprannaturali o che assoldassimo donnine compiacenti disposte a sobbarcarsi una relazione con l'iscritto che gli presentiamo. In quest'ultimo caso si tratterebbe di *incoraggiamento alla prostituzione* e finiremmo tutti in galera. Noi ci limitiamo a proporre incontri tra i nostri iscritti, ma *Consonanze* non può costringere nessuno ad incontrare qualcun altro. La libertà di scelta delle persone è inviolabile, per cui, se nessuna delle nostre donne vuole incontrare il nostro iscritto, magari perché è un operaio separato con cinque figli da mantenere, o perché è alto un metro e mezzo e pesa un quintale, o per qualsiasi altra ragione, il nostro iscritto non avrà incontrato nessuna donna al termine dell'anno di servizio. Ma non potrà mai farci causa, perché il nostro contratto è chiarissimo sul fatto che ci dobbiamo astenere dal forzare la volontà delle persone. Se invece pagassimo una prostituta per incontrarlo, potremmo anche far felice lui, ma noi commetteremmo un reato. Ha inteso bene?»

Lara annuì un po' perplessa. L'inserzione del *Corriere*, cui aveva risposto ormai tre mesi addietro, dichiarava che un'agenzia matrimoniale ricercava una consulente con esperienze di vendita e offriva regolare contratto d'assunzione a livello impiegatizio. Trattandosi di un'agenzia matrimoniale, Lara aveva dichiarato nel suo curriculum la propria specializzazione in psicologia, anche se aveva pur menzionato la sua esperienza di vendita nelle assicurazioni.

«Comunque», proseguì il titolare con un sorriso accattivante sulla faccia paffuta da orso Yoghi, «vedo che lei ha pure avuto un'esperienza di vendita di un anno e mezzo in un settore arduo come quello delle polizze vita. È solo per questo motivo che l'ho chiamata. Le altre candidate che avevamo selezionato e messo alla prova in questi tre mesi si sono rivelate tutte un disastro totale... A questo punto, mi sono detto, perché non far provare anche lei?»

Detto questo, il signor Bastiani posò solennemente le mani sulla scrivania, si raddrizzò sullo schienale, e la scrutò severamente.

Lara attese che fosse lui a parlare, o a porle ulteriori domande rispetto a quelle di routine con cui aveva iniziato il colloquio. Era piuttosto confusa, perché pareva evidente che il suo profilo era stato una scelta di ripiego e quel poco che il titolare le stava anticipando rispetto al lavoro non le piaceva per niente. Ma era il 23 luglio e aspettarsi di trovare un lavoro a Milano in quel periodo dell'anno era come aspettarsi di trovare una sorgente d'acqua fresca nel deserto. D'altra parte stava rispondendo ad inserzioni e facendo colloqui da quando aveva lasciato le assicurazioni, dove le sue provvigioni si erano andate progressivamente esaurendo una volta *adeguati* i premi dell'intero portafoglio clienti, senza che ne restassero altri da *convertire* alle nuove polizze. E il suo conto in banca diceva inesorabilmente che a fine settembre non ci sarebbero stati soldi sufficienti per pagare il successivo trimestre d'affitto e relative spese condominiali. Non era quindi il caso di fare la schizzinosa.

«Voglio essere franco con lei», continuò il signor Bastiani. «Se ha risposto all'inserzione vagheggiando di mettersi a fare Cupido e sognando di far felici le persone trovando loro l'anima gemella con le sue capacità di psicologa, possiamo già salutarci. Io non voglio tra le mie consulenti persone dal cuore tenero. Qui, gli uomini – i maschi, intendo – bisogna odiarli. È questo a fare una buona consulente. Bisogna essere ciniche e disilluse. Se lei non lo è già, lo diventerà presto proprio

a forza di ascoltare i *polli* che arrivano ai nostri uffici. Non si immagini di far felice nessuno. Sarà invece assillata da telefonate di lamentele e di insulti, o da voci imploranti che la supplicheranno di procurarle l'incontro che attendono e che lei non sarà in grado di offrire. Non si dovrà intenerire, ma dovrà essere sempre calda, rassicurante, comprensiva e sollecita verso di loro. L'uomo che si rivolge ad un'agenzia è un uomo incapace di trovarsi una donna da sé. Cerchi di immaginarselo sempre così: desolatamente solo, in mutande, con la barba lunga e l'alito che puzza di whisky, mentre a sera si siede al suo tavolo per scrivere una lettera da semianalfabeta ad una donna che non conosce e di cui ha letto due righe su un giornale. Lei, come sua consulente, sarà il surrogato della donna che non trova e che non troverà mai. Il vero servizio che forniamo è proprio questo: dare a questi esemplari maschili una figura femminile di supporto, che li ascolti, che li faccia sentire coccolati, che dia loro la sensazione che ci si stia adoperando per loro. E questo rigorosamente entro i limiti di una inattaccabile professionalità. Non si sogni mai di incontrarsi con un iscritto al di fuori di questo ufficio, nemmeno per scendere a prenderci un caffè insieme. Se dovesse mai incontrarne qualcuno per caso, qualche sera, in qualche locale, appena lo vede faccia dietro-front. Si stampi bene in testa che, se una consulente frequenta anche innocentemente un iscritto dell'agenzia in cui lavora, presta il fianco a una possibile denuncia di truffa e adescamento, che può farci chiudere i battenti e portarci tutti in galera. Su questo punto sono inflessibile. E' chiara la cosa?»

«Sì, è chiaro».

«Se vuole funzionare nel vendere il servizio, deve avere ben presenti alcune cose... Innanzi tutto il fatto che *tutte* le agenzie matrimoniali soffrono di penuria di donne, e non solo la nostra. Scoprirà presto che l'attitudine ad iscriversi alle agenzie è un *vizio*, almeno per alcuni uomini. Ci arrivano persone che sono già state iscritte in tre, quattro, cinque agenzie, e che hanno già buttato dalla finestra milioni di lire senza mai aver ottenuto nessun risultato positivo. Sono proprio queste le persone più facilmente iscrivibili. Si ricordi sempre che, se non li iscrive lei, appena usciti di qui si rivolgeranno comunque ad un'altra agenzia. Non si faccia mai intenerire dalle loro storie strappalacrime. Ma torniamo alla questione "donne"... Sebbene *Consonanze* dichiari formalmente di applicare una tariffa di iscrizione anche alle donne, di fatto poi ci inventiamo promozioni di tutti i tipi per far sì che non paghino *mai* niente. In pratica l'iscrizione delle donne è gratuita, perché abbiamo assoluto bisogno di loro per portare avanti l'attività. Noi guadagniamo esclusivamente sulle iscrizioni maschili. Le donne non pagano e gli uomini pagano, e parecchio. Più si paga e più ci si illude che il servizio sia di qualità. Ma perché mai questa disparità, si chiederà lei...»

«Esatto».

«Semplice! Perché le donne non amano rivolgersi alle agenzie matrimoniali. Le aborriscono. Il rapporto tra uomini e donne iscritte all'agenzia è di 50 ad 1. Rendo l'idea? Eppure per le donne è un servizio gratuito. Ma nemmeno questo è sufficiente, purtroppo. Noi, come tutte le altre agenzie, cerchiamo disperatamente di iscriverle, perché sono la nostra mercanzia indispensabile. Regaliamo loro il servizio perché abbiamo bisogno di iscritte per poter formulare gli annunci rigorosamente anonimi che pubblichiamo settimanalmente sui giornali e che ci attirano le risposte degli uomini. Sono questi ultimi che poi noi richiamiamo, invitiamo a venire in questa sede per un colloquio, e cerchiamo di iscrivere al nostro *costoso* servizio. Le altre agenzie hanno un fatturato che è appena un decimo del nostro, perché si servono di annunci in cui si qualificano a priori come agenzia. Scelta fallimentare, la loro. Gli annunci che appaiono dichiaratamente di un'agenzia ottengono ben poche risposte. I nostri annunci invece sono sapientemente ambigui: presentano solo un generico fermo posta e paiono scritti dalla donna in prima persona, anche se non ne compare mai il nome, nemmeno uno pseudonimo. Chi risponde crede di rivolgersi all'interessata. Spetta alla consulente, che legge le lettere e ha il compito di richiamare chi scrive, spiegare che la donna in questione si è affidata alla nostra agenzia per tutelarsi, ed invitare l'interessato a presentarsi in sede per un colloquio che ci permetta di meglio saggiare le possibili affinità. Appena l'interessato sente al telefono la suadente voce femminile della consulente, che si presenta solo col proprio nome di battesimo e fa riferimento all'annuncio e alla lettera ricevuta, si illude di parlare con l'anonima donna dell'annuncio e comincia a sbavare. Quando poi la consulente chiarisce che si tratta di

un'agenzia, il malcapitato riceve un pugno nello stomaco, ma normalmente – se la consulente è in gamba – si è già creato un alone di simpatia che lo induce comunque a presentarsi al colloquio. Tuttavia le donne iscritte a cui i nostri annunci anonimi fanno riferimento devono esserci davvero. Non possiamo semplicemente inventarci annunci di donne inesistenti. Siamo sottoposti a controlli da parte delle Questure, dobbiamo riportare ogni iscrizione su un registro da queste vidimato, e ad ogni annuncio deve corrispondere la scheda di un'iscripta. Purtroppo le poche mosche bianche di sesso femminile che approdano a noi non sono esattamente il tipo di donna che un uomo gradirebbe normalmente incontrare: quelle più carine sono perlopiù delle *zoccole* alla ricerca di qualcuno che le sposi e le mantenga, per poi cornificarlo a più non posso, le altre pesano un quintale, o hanno il viso butterato dall'acne, o sono ridotte in condizioni di estrema indigenza, o hanno l'alito che puzza d'aglio, dieci figli e gli occhi strabici, ecc... Ma tutte – e se lo ricordi bene: tutte! – vogliono comunque incontrare una sorta di Richard Gere, rigorosamente celibe e senza figli, di professione imprenditore, e possibilmente con lo yacht a Portofino. Rendo l'idea?»

Lara lo ascoltava stupita.

«Naturalmente l'80% dei nostri uomini sono invece separati, con figli, di professione operai, muratori o camionisti, con gli alimenti da passare alla moglie e uno stipendio con cui si mantengono a fatica. Quei rari casi di liberi professionisti e imprenditori, magari anche di bella presenza, scoprirà presto che nascondono molti scheletri dentro l'armadio. Non si lasci incantare. Per prima cosa tutti vogliono esclusivamente una donna al di sotto dei trent'anni, anche se loro ne hanno sessanta. Scoprirà che tutti i nostri uomini considerano “vecchia” una donna appena ha compiuto trent'anni. Le quarantenni poi sono merce da buttare, anche per il settantenne. Sorride?»

Lara stava effettivamente sorridendo.

«Non importa. Lo verificherà da sola. E' semplice: loro pagano, quindi vogliono merce di prima scelta. Carne giovane, insomma. E naturalmente vogliono una donna bellissima, devota, dolce, servizievole... praticamente perfetta. Poi però si scopre, dai resoconti che ambedue le parti sono tenute a farci dopo gli incontri che riusciamo a combinare, che il brillante imprenditore di bell'aspetto è un feticista che passa il weekend al mare con la donna che gli abbiamo fatto incontrare impegnato solo a leccarle i piedi, un altro la porta in non so quale istituto umanitario a passare la serata in ginocchio a lucidare i pavimenti, un altro ancora, dopo averla invitata a prendere un aperitivo, fa pagare a lei il suo Campari mentre lui si limita a pagare il proprio.... Pensa che esageri? Aspetti di cominciare a lavorare qui e poi si accorgerà se ho esagerato o no. O vuole dare un'occhiatina alle lettere di risposta agli annunci che arrivano ai nostri fermo posta? Ne leggerà delle belle, quando poi si riesce a leggere qualcosa... E mi auguro che lei non sia di animo puritano o troppo pudibonda, visto che poi ci sono quelli che allegano le foto delle loro parti intime o che ritengono comunque fondamentale nel primo approccio con una donna informarla dettagliatamente sulle misure della loro prestanta. Insomma, c'è di tutto un po'. Se riuscirà a prendere questo lavoro con un pizzico di umorismo, avrà parecchio da divertirsi... Non mi crede?»

«Prendo per buono quanto mi sta dicendo», rispose Lara senza troppo sbilanciarsi.

«La brava consulente ha un unico obiettivo: iscrivere. Dev'essere tutta dolcezza, femminilità e sorrisi, sempre vestita con tacchi a spillo e sobrio ma elegante tailleur, ma deve aver dentro di sé una grande rabbia repressa verso gli uomini. Non deve assolutamente lasciarsi ingannare dai patetici racconti che si sentirà sciorinare. Non si dovrà mai preoccupare se ci sarà o non si sarà qualche iscripta effettivamente disposta ad incontrare l'uomo che di volta in volta si troverà di fronte. Dovrà essere un'accorta venditrice di sogni, usare magicamente le parole per fare immaginare all'uomo la donna che ha sempre desiderato e che non ha mai incontrato, per fargliela quasi vedere, e farlo sbavare per averla. Dovrà prima averlo messo a suo agio e fatto parlare a lungo di sé, in modo da acquisire tutte le informazioni indispensabili per costruirgli un profilo “su misura” della donna o delle donne che gli farà credere di poter incontrare attraverso la nostra intermediazione. Chiaramente la nostra consulente spiegherà che le nostre donne sentono l'esigenza di tutelarsi, perché sono donne serie e non andrebbero mai ad un incontro al buio con uno sconosciuto. Sono donne che cercano la relazione duratura e non l'avventura di una sera. Per un'avventura nessuno

avrebbe bisogno di noi. Si affidano a noi – spiegherà diffusamente la consulente – perché sono alla ricerca dell'anima gemella, dell'uomo con cui essere finalmente felici. Per questo vogliono esclusivamente l'incontro mirato, con una persona che risponda alle caratteristiche desiderate. E per questo hanno scelto di affidarsi ad un servizio specialistico, di selezione, che sia in grado di offrir loro esattamente questo. Chiaramente anche l'uomo che le desidera incontrare deve affidarsi al nostro servizio, altrimenti che garanzia potremmo mai dare alle nostre iscritte del fatto che non si tratti solo di un bell'imbusto che ha risposto all'annuncio giusto per concedersi una facile avventura? E ovviamente si tratterà di un servizio quantificabile in termini di tempo, certo non sulla base del numero di incontri previsti o effettuati. Un solo incontro, quando si riveli l'incontro giusto, sarà la perfetta dimostrazione della nostra professionalità, non crede? Non siamo mica qui per proporre un incontro a settimana! Lavoriamo sulla qualità, non sulla quantità. Non si riterrà forse soddisfatto lei, se già al primo incontro riusciremo a presentarle la donna dei suoi sogni? Ci chiederà forse di conoscerne anche qualcun'altra, se già la prima le aggrada, solo per potersi vantare di aver goduto di un'ampia scelta? Ci auguriamo proprio di no... E tuttavia il nostro servizio avrà comunque la durata di un anno, perché solo nel tempo ci si può rendere conto se il rapporto funziona davvero. Se dunque, dopo due-tre mesi, dovete malauguratamente lasciarvi, allora sì, ci rivedremo, e avremo bisogno che sia lei ad aiutarci a capire quali problemi si sono presentati, per poter allora definire con più precisione il profilo ricercato e provvedere ad un secondo incontro ancor più mirato... Insomma, lei potrà effettuare con noi un solo incontro, se si rivelerà quello giusto, oppure due, tre... Nei casi più sfortunati arriveremo *perfino* a quattro, quando proprio ci troviamo a dover procedere per tentativi ed errori. Comunque *pochi* incontri. Perché è la *qualità* dell'incontro quello che ci interessa, non continuare a procurarle incontri inconcludenti. Per incontrare chicchessia non avrebbe certo bisogno di noi, no? E allora il costo del servizio è fisso e preliminare, rapportato alla sua durata: un anno. Non si può certo pagare il singolo incontro: le donne non sono mica della merce che vendiamo! E quanto poi dovremmo far pagare a lei l'opportunità di incontrare la donna con cui passerà il resto della propria vita, la madre dei suoi futuri figli? Quanto costa la felicità? Dieci milioni? Venti? Cinquanta? Cento? E' ben difficile dare un valore in denaro alla felicità... Noi le chiediamo semplicemente una cifra simbolica, che ci dimostri la sua serietà, il fatto che non è solo a parole che ci sta dicendo di voler davvero trovare l'amore duraturo. A parole tutti sono bravi a dirlo, ma poi è nei fatti che si vede la differenza. Le nostre donne sono selettive, per questo si sono rivolte a noi: cercano persone disposte a mettersi in gioco, a costruirsi una famiglia, non dei perditempo. La cifra che le chiediamo sono tre milioni, IVA compresa... »

«Tre milioni?» lo interruppe Lara

«Certo, le sembra troppo *poco*?» commentò ironicamente il titolare, proseguendo nella sua simulazione del disco vendita. «*Solo* tre milioni per realizzare il proprio sogno d'amore? A me pare pochissimo. O lei ritiene che la sua felicità non valga l'investimento di tre milioni di lire? Ma se la liquidità è un problema, le dico subito che in alternativa alla soluzione unica, da versare congiuntamente alla firma del contratto di iscrizione, che tutela lei e noi, li può anche versare in comode rate mensili grazie al servizio di finanziamento che possiamo metterle a disposizione. E' l'impegno morale ciò che a noi interessa, non vogliamo discriminare sulla disponibilità finanziaria... Se invece non si sente pronto ad investire a tale scopo questa modesta cifra, le devo purtroppo dire che Lisa-Anna-Genoveffa-ecc... – ovvero la donna iscritta, di cui a quel punto gli avremo già rivelato il solo nome di battesimo – difficilmente potrebbe trovarla di suo interesse. L'impegno, la determinazione, la volontà di fare sul serio, e – perché no? – l'assenza di un'indole tirchia e meschina sono requisiti fondamentali dell'uomo che lei desidera incontrare...»

Lara scoppiò a ridere. «Ma queste argomentazioni funzionano davvero? Qualcuno ci crede?»

«Se qualcuno ci crede? Eccome se ci credono! Altrimenti non arriverebbero qui da noi», rispose il signor Bastiani, senza nascondere un'espressione vagamente divertita di fronte all'ingenuità della domanda. «La farò parlare con Barbara, la responsabile della filiale di Milano, e se decide di

provare, avrà modo di ascoltare inizialmente da dietro la porta le sue consulenze. Barbara ha la media di un iscritto ogni due colloqui, per darle un'idea...»

«C'è una cosa che però non ho ancora ben capito», provò allora a domandare Lara. «Prima lei mi spiegava che tutte le donne iscritte hanno, beh... diciamo, un aspetto e caratteristiche assai poco desiderabili, mentre mi sembra che sia compito della consulente quello di dipingere sempre la figura femminile dei possibili incontri come quella di una specie di fata... Ma cosa succede poi, quando avviene realmente l'incontro? L'uomo non protesta per essere stato così inequivocabilmente ingannato nella descrizione?»

«La nostra consulente deve essere una maga delle parole. Non deve mai mentire, ma deve usare sapientemente le parole per suggerire il profilo che vuol delineare, senza per questo entrare in contraddizione con il dato di realtà. Questo è il trucco. Le parole si prestano a questo gioco. E forse, almeno nel suo caso, le sue competenze di psicologa le potranno perfino tornare utili a questo riguardo. Le faccio un esempio. La donna cannone, alta un metro e mezzo per novanta chili di peso, con due tette che paiono due cocomeri, potrà senz'altro essere definita “di aspetto materno”, di “morbide forme”, “calda e rassicurante”. Quella strabica avrà uno “guardo profondo e conturbante”. Quella senza denti avrà “una bocca con cui spalanca gli abissi della propria anima”, ecc... Ha capito? Certo, serve un bel po' di fantasia...»

Lara inarcò le sopracciglia, costernata.

«La vedo perplessa. Se non se la sente, me lo dica subito».

Era perplessa, infatti. Ma i tremilioni di lire del successivo trimestre d'affitto, che avrebbe dovuto versare ai primi d'ottobre, risultarono avere un potere persuasivo più forte. Dopo quattro mesi trascorsi a cercare inutilmente un lavoro, in banca ormai gliene erano rimasti a malapena due.

«Non ho il cuore così tenero», rispose mentendo. Ma poi non riuscì a trattenersi dal chiedere: «A quanto ammonterebbe lo stipendio?»

«Lo stipendio fisso è di unmilioneicentomila lire netto mensile, con tredicesima e quattordicesima, ma le pagherò ogni mese provvigioni *in nero* sulle iscrizioni effettuate che eccedono il numero base previsto. Considerando le provvigioni, una consulente normalmente si porta a casa ogni mese il doppio dello stipendio regolare. In pratica a me interessa esclusivamente una consulente che riesca a fatturare molto, e che quindi guadagni mediamente, tra stipendio fisso e provvigioni, un totale di almeno tremilioni al mese. Per il resto le lascio ampia libertà di autorganizzarsi gli orari insieme alle colleghe. Le sue telefonate e i suoi appuntamenti se li gestirà da sola. Io mi sposto tra le varie sedi. Se una mattina ha bisogno di arrivare più tardi, o deve andare dal parrucchiere, basta che si accordi con la responsabile: non c'è bisogno che mi richieda permessi o che mi presenti l'impegnativa del medico se deve andare a fare una visita dal ginecologo. Intesi? A me non interessa se si prende di tanto in tanto un pomeriggio per sé. Mi interessa il suo fatturato, e basta. Voglio delle consulenti soddisfatte perché guadagnano bene, perché lavorano con agio in uno dei più begli uffici del centro di Milano, sicure che disponiamo dei migliori avvocati per fronteggiare tutte le eventuali minacce degli iscritti più inferociti, e che, se mai dovesse presentarsi qualsiasi problema, basta fare una telefonata a “papà Bastiani” e “papà Bastiani” accorre immediatamente, fosse pure all'altro capo al mondo. Capito? Le mie consulenti sono le truppe d'assalto: devono essere speciali quanto dei Marines e *avere le palle!* Ma se sono capaci di essere questo, chi è in prima linea deve preoccuparsi solo di sconfiggere il nemico, certo di avere le spalle ben coperte dalle retroguardia. Chiaro il concetto?»

«Chiarissimo», rispose Lara, che intanto si domandava se sarebbe mai riuscita ad effettuare una sola iscrizione, trattandosi di una forma di vendita tanto cinica e spietata.

«Bene. Allora però ho bisogno di metterla alla prova», concluse il signor Bastiani. «Qui siamo aperti ancora per una quindicina di giorni, fino al dieci agosto. Dopo chiudiamo per ferie due settimane, e riapriamo a fine mese. Io le propongo questi quindici giorni di prova, e vedremo se in quindici giorni, dopo il dovuto apprendimento della tecnica, sarà capace di portarmi almeno un nuovo iscritto. Per questi quindici giorni le pagherò comunque una cifra forfetaria di ottocentomila lire. Comunque. Anche se non riesce ad iscrivere nessuno. Se riuscirà invece a combinare qualcosa,

sarà mia discrezione arrotondarle il compenso con un piccolo premio. In ogni caso, al termine dei quindici giorni, deciderò se salutarla augurandole miglior fortuna altrove o se farle firmare un contratto di assunzione. Per ora, nessuna promessa, a parte le ottocentomila lire pattuite. Tutto dipenderà da lei. Se le sta bene, l'aspetto qui domattina alle dieci e le farò firmare l'accordo sul compenso pattuito e un suo impegno quadriennale di non concorrenza, con cui si impegnerà a non divulgare le nostre strategie, qualora dovesse pensare di bussare alla porta di qualche altra agenzia, dopo che noi l'avremo salutata allo scadere dei quindici giorni.»

«Sarò qui domattina alle dieci», concluse Lara.

Allora il signor Bastiani si alzò per accompagnarla alla porta, aggiungendo: «Lei non ha né l'avvenenza sensuale di Barbara, che pare uscita da una rivista di fotomodelle, né la spietata aggressività di Ornella, che riesce a castrare qualsiasi uomo le capiti a tiro. Sia la bellezza sensuale che l'attitudine dominante sono risorse preziose in questo lavoro. E a lei mancano entrambe – sia detto senza offesa. Tuttavia... a vederla, così minutina e graziosa, col visetto pulito e quegli occhioni dolci, sembra la creatura più inoffensiva del mondo, e penso risulti difficile non fidarsi di lei. Se saprà ben sfruttare questa sua specifica risorsa, potrebbe anche farcela. In bocca al lupo!»

Quindici giorni dopo il signor Bastiani le augurava buone vacanze dopo averle fatto firmare il contratto di assunzione e averle staccato un assegno per un ammontare doppio rispetto al compenso originariamente pattuito. Era stato il suo segno di apprezzamento per le cinque nuove iscrizioni che lei gli aveva portato in una sola settimana di lavoro effettivo, dopo i primi sette giorni di apprendimento della tecnica di vendita.

Tornata a casa per depositare subito in banca il preziosissimo assegno, a cui ormai ne avrebbe fatto seguito un altro *prima* della sua inquietante scadenza di ottobre, Lara si soffermò a pensare a quei cinque uomini che con parole sapienti aveva saputo circuire fino a far loro firmare altrettanti contratti di iscrizione ad un servizio da cui avrebbero tratto ben poco. Tutti i soprusi subiti dai tanti Alfredo della sua vita, che avevano conquistato il suo cuore proponendo lusinghe presto divenute menzogne, trovavano in quel suo nuovo lavoro una qualche forma di riscatto o di nemesi. Ma stringendo in mano il suo piccolo assegno, e ripensando alla fiducia abusata di chi comunque si era fidato di lei nel firmare quei contratti capestro, si sorprese a pensare quanto è facile in fondo diventare Giuda per soli “trenta denari”.

«Che cosa credi? Che il brillante avvocato che si fa staccare assegni a sei zeri per una consulenza che gli costa appena un'ora del suo tempo sia forse più onesto di noi? Che le banche, che si fanno pagare interessi da capogiro e mandano in rovina piccoli onesti imprenditori, si facciano più scrupoli di coscienza di noi?» le avrebbe detto in seguito ripetutamente Barbara, che si inteneriva a vederla immancabilmente afflitta dai rimorsi per quei contratti che pure le portava in abbondanza, ma sempre con un sorriso vagamente amaro. «Se non li iscrivi tu, li iscriverebbe comunque qualcun altro. Ma non li vedi come sono? Inseguono un sogno, hanno delle pretese impossibili. Sono loro che ci chiedono di essere ingannati: domandano un'illusione e noi non facciamo altro che dargliela. È questo che vogliono. Se anche tu gliela negassi, andrebbero a cercarsela in un'altra agenzia, dove, una volta iscritti, li trattano perfino peggio. Almeno noi continuiamo comunque a coccolarli e a starli a sentire per un anno...»

«Barbara! Questo è il ragionamento con cui si giustifica lo spacciatore. Ma se tuo figlio si droga e tu senti lo spacciatore scusarsi dicendo: “Se non gliela vendevo io, la andava a cercare da qualcun altro”, tu cosa replichi?»

Perfino Barbara allora abbassava lo sguardo, e mormorava soltanto: «Dobbiamo pur sopravvivere, Lara! Lo sai anche tu... E questo è un buon lavoro. Con il normale stipendio di un'impiegata e gli affitti di Milano non ci arriviamo a fine mese né tu né io. Noi non ce l'abbiamo una famiglia alle spalle che possa darci una mano, né un uomo con cui dividere le spese, o che ci mantenga. Noi siamo sole, e da sole dobbiamo lottare per stare a galla. Lo so che a volte dispiace quello che facciamo: alcuni se lo meritano davvero di essere presi in giro, basta sentire la loro

opinione sulle donne... Ben gli sta, allora! Ma non sono poi davvero tutti così... Solo, Dio non voglia che ti veda il Bastiani con quella faccia mogia o che gli giungano all'orecchio i tuoi scrupoli di coscienza. Lui vuole cinismo e basta da parte nostra, e guai se sospettasse che a volte possiamo anche farci degli scrupoli.»

Intanto, giorno dopo giorno, iscritto dopo iscritto, il tempo passava. Era ormai trascorso quasi un anno dal giorno in cui Lara aveva cominciato a lavorare in *Consonanze*, quando le toccò di convocare a colloquio un ragazzo di trent'anni su una sedia a rotelle. Si chiamava Giorgio Diotisalvi (beffarda ironia della sorte) e veniva da Brescia. Sarà sempre davanti ai suoi occhi, come le si presentò quel martedì pomeriggio, quando suonò il campanello e lei andò alla porta ad aprirgli: un giovane dalla carnagione abbronzata, i capelli castani che gli scendevano a lunghezza scalata fin quasi alle spalle, disinvoltamente spettinati, due occhi azzurri come il cielo, e un sorriso che irradiava una luce ineffabile a dispetto di quella mobile prigionia metallica in cui il lungo corpo snello si trovava seduto.

Lara dovette armeggiare impacciata con l'anta della porta che rimaneva solitamente fissata al pavimento, per spalancarla e farlo entrare. Fin dal colloquio telefonico la sua voce calda e scherzosa, la sapiente autoironia, il garbo e la gentilezza l'avevano fortemente colpita. Ma un anno di lavoro in *Consonanze* aveva già potuto molto nel distruggere le sue iniziali tenerezze e ingenuità. Aveva avuto ben modo di conoscerli, quegli uomini che di primo acchito parevano solo sfortunati e incompresi, salvo scoprire poi che pretendevano di venire informati sui centimetri che misura la caviglia di una donna prima di decidere se incontrarla, che non accettavano l'incontro proposto se la donna era più vecchia di appena sei mesi rispetto all'età richiesta, o di cui compariva improvvisamente una moglie convivente perfettamente all'oscuro di tutto, nonostante si fossero dichiarati legalmente separati da almeno due anni.

«Più qualcuno le pare perfettamente normale e piacente, più sospetti grossi scheletri nell'armadio. Se non li avesse, una compagna se la sarebbe trovata da sé e non verrebbe qui da noi», non faceva che ripeterle il titolare.

Ma in quel caso – almeno in quel caso – non c'era probabilmente bisogno di sospettare niente: tutto il problema che impediva a quello stupendo ragazzo di trent'anni di trovarsi una compagna era già lì, davanti ai suoi occhi, in quella sedia a rotelle che tuttavia non gli aveva impedito di venire da solo da Brescia a Milano nella speranza di riuscire a trovare l'amore che stava cercando. E la tenerezza di Lara fu inevitabile. Del resto, non era neppure da molto che lui si era ritrovato solo: gli aveva raccontato di aver concluso da poco una convivenza durata tre anni, con una bella ragazza dai lunghi capelli biondi e dal fisico di gazzella, che l'aveva profondamente amato ma che alla fine aveva comunque deciso di lasciarlo, perché probabilmente troppo provata dalle inevitabili limitazioni che la vita di coppia con un disabile comportava. La sua paralisi risaliva ad un terribile incidente d'auto sopraggiunto quando lui aveva solo vent'anni. Giovane sportivo, pieno di entusiasmo e di interessi, la disgrazia gli aveva decisamente cambiato la vita, ma non era riuscita a strappargli – almeno così lui asseriva – la sua voglia di vivere e la sua determinazione a non permettere che il suo handicap gli precludesse quello che dalla vita era ancora in grado di prendere. Svolgeva un lavoro d'ufficio e viveva per conto proprio, comunque autonomo negli spostamenti grazie all'auto appositamente congegnata per lui, e non aveva desistito dagli incessanti trattamenti fisioterapeutici che a tratti erano perfino riusciti a rimmetterlo precariamente in piedi con due stampelle: obiettivo che ancora si prefiggeva di raggiungere stabilmente, e rispetto al quale si allenava senza posa.

Lara restò turbata e commossa alle sue parole. La sua allegria, la sua determinazione e il suo coraggio, insieme all'aspra consapevolezza di tutti i limiti della propria condizione, valsero a scuoterla in un turbinio di emozioni che in tutti quei mesi non le era mai capitato di provare. E la consapevolezza che il copione impostole dal suo ruolo le richiedeva in quell'occasione di fingere che la bionda, grassa e cinica venticinquenne dell'annuncio, frivola e volgare, alla ricerca semplicemente di un buon matrimonio che la sistemasse per la vita, fosse in realtà una dolce e

bellissima creatura sensibile, indifferente a limitazioni materiali come quelle di una sedia a rotelle, si fece per lei in quel frangente una dura prova. Ma come un attore ormai troppo abituato a recitare la propria parte per inventarsene una nuova su due piedi, Lara restò fedele al proprio disco vendita. Pregò silenziosamente che il suo interlocutore riuscisse ad indovinare l'inganno dietro il suo canto di sirena, e si ripromise che, se solo lui avesse esitato, lei non si sarebbe adoperata per persuaderlo. Sapeva infatti troppo bene che non c'era una sola iscritta dell'agenzia che avrebbe mai accettato di incontrare un disabile, né mai vi sarebbe stata. E non voleva dover trascinare per un anno, proprio con quella persona, un rapporto telefonico di simulate speranze e di vane promesse, destinate ogni volta ad essere ritrattate, fino a farsi detestare e maledire, come succedeva immancabilmente in tutti i casi in cui nessun incontro riusciva ad essere combinato. Ma poiché risulta sempre maledettamente facile ottenere quello che non si desidera affatto, all'offerta del servizio per un costo complessivo di tre milioni di lire lui non avanzò nemmeno un'obiezione, limitandosi a domandare se solo era possibile versarli ratealmente. E siccome il modulo del finanziamento era inevitabilmente lì, a portata di mano, a Lara non restò che compilare anche quello e fargli apporre tutte le dieci firme che contratto e modulo di finanziamento richiedevano, per poi congratularsi con l'amaro in bocca e accompagnarlo alla porta, congedandosi così da un uomo già esultante, perché convinto di avere finalmente trovato la donna dei suoi sogni. Ma proprio allora qualcosa accadde, a spezzare il consueto iter delle cose.

Quel vecchio palazzo d'epoca aveva un ascensore che era fuori servizio almeno una volta alla settimana. E l'ascensore decise di non voler più funzionare proprio mentre un uomo su una sedia a rotelle aveva bisogno di scendere da quel terzo piano. Inutilmente Lara chiese soccorso all'anziana portinaia: per l'arrivo del tecnico bisognava attendere non si sapeva bene quante ore. Le sue due colleghe erano entrambe impegnate in una consulenza, e lei si trovò sola con Giorgio a fronteggiare quell'increscioso imprevisto. Non sapeva cosa fare.

Fu lui che prese la decisione, probabilmente perché la vide nel panico: che portasse giù lei la sedia a rotelle, piegata, e lui si sarebbe fatto forza sulle braccia e avrebbe disceso le tre rampe di scale sostenendosi sul corrimano. Così Lara fece, correndo poi immediatamente di sopra ad offrirsi di fargli da supporto, da stampella, di provare a sorreggerlo. Ma lui, visto forse il fisico minuto di lei, preferì affidarsi unicamente al corrimano. E così Giorgio Diotalvi discese a forza di braccia quegli infiniti tre piani di scale, con lei al fianco che non sapeva come rendersi utile, ma che almeno gli stava vicino per sorreggerlo se avesse ceduto. E quelle scale durarono un'eternità. Un'eternità di dolore e di umiliazione, che erano tutti in quel suo bel volto grondante di sudore e fatica, e in quelle gambe da marionetta che oscillavano beffarde, come di stoffa, sorrette da una metà superiore del corpo che non voleva cedere.

Quando infine Lara lo salutò e poté risalire in ufficio, era stremata come se se avesse dovuto discenderle lei quelle tre rampe di scale a forza di braccia, e il subbuglio emotivo che aveva dentro la stava già stritolando. Intanto Barbara aveva terminato la sua consulenza e ascoltò il suo concitato resoconto dell'accaduto.

«Comunque alla fine ce l'ha fatta a scendere. E tu l'hai iscritto. Brava!»

Ma lo sguardo che Lara le lanciò era di fuoco, e Barbara se ne avvide e tacque.

Intanto arrivò l'ora di un altro appuntamento per Lara, colloquio che lei condusse distratta e che non approdò all'iscrizione. Dopo aver accompagnato l'ometto alla porta, Lara si vide venire incontro il signor Bastiani, che nel frattempo era sopraggiunto ed era stato informato dalla portinaia e dalle colleghe dell'avvenimento del pomeriggio.

«Complimenti, Lara! È riuscita a iscrivere perfino il paralitico!» esordì gioioso il Bastiani. «Mi hanno raccontato tutto. Oh! Avrei voluto essere qui in forma di mosca per godermi la scena: il paralitico che scende dal terzo piano aggrappato alla ringhiera, dopo essersi iscritto alla nostra agenzia! Resterà nella storia di *Consonanze!*»

Lara impallidì. Barbara, che era accanto al titolare, se ne accorse e cercò di cambiare discorso, ma non fece in tempo.

«È una persona stupenda e ho commesso un vero delitto ad averlo iscritto», replicò Lara con voce da oltretomba. «E il problema ascensore è stato... terribile. Non capisco proprio cosa ci trovi da ridere!»

Il Bastiani, con la sua mole imponente e il suo buffo viso paffuto, la fissò sorpreso per un attimo e poi scoppiò a ridere. «Delitto? Che esagerazione! Va bene, va bene... Non facciamo i cattivi... Povero paralitico! Ma quello che conta davvero è che lei non si sia fatta commuovere e l'abbia iscritto comunque. Questo mi piace da parte delle mie consulenti, e per questo mi complimento con lei, Lara. Se poi l'episodio ascensore non l'ha divertita, questo non ha importanza. Io mi congratulo comunque, perché in origine l'avevo affrettatamente giudicata una dal cuore troppo tenero, ma proprio oggi mi ha dimostrato che avevo torto».

Lara rimase a fissarlo in silenzio, spostando lo sguardo da lui a Barbara, che la osservava trepidante. Poi si scusò e corse in bagno. In bagno, a porta chiusa, scoppiò in singhiozzi. Poi la presero i conati di vomito, e vomitò, vomitò, vomitò. Vomitò quel contratto, *Consonanze*, il Bastiani, se stessa.

Quella notte Lara non riuscì a chiudere occhio. Giorgio Diotisalvi affollava i suoi pensieri e lei non riusciva a perdonarsi di avergli fatto firmare quel contratto. Si rese però conto di non aver ancora inoltrato la proposta di finanziamento alla società di credito al consumo con cui erano convenzionati, sebbene l'iscrizione risultasse già regolarmente trascritta sul registro della Questura. Nessun acconto era stato peraltro versato e nessun impegno finanziario era stato irrevocabilmente stipulato da Giorgio fuorché con loro.

L'indomani mattina Lara decise di arrivare in ufficio prima di Barbara, e immediatamente telefonò a Giorgio Diotisalvi. Dopo gli inevitabili preamboli di cortesia Lara decise di arrivare subito al punto che si proponeva di affrontare.

«Ho una cosa importante da dirti e da chiederti», esordì faticosamente. «Vedi, ieri sera ho chiamato subito Loredana per parlarle di te e preannunciarle l'incontro, anche se non avevo ancora ricevuto il fax di approvazione della tua richiesta di finanziamento... Ho agito forse in modo impulsivo, ma proprio perché volevo darle la buona notizia e mi aspettavo che fosse felice del fatto che le annunciassi l'incontro che si aspettava. Invece ho avuto una brutta sorpresa... Non so come dirtelo, Giorgio, ma sembra che Loredana non voglia incontrarti... Mi dispiace tanto, perché è colpa mia... Io probabilmente non avevo capito fino in fondo che tipo di persona lei cercasse e ...»

«È per la mia sedia a rotelle, non è vero?» la interruppe lui.

«Non voglio mentirti, Giorgio. Sì, purtroppo è per questo... Sono convinta che se solo lei avesse accettato di incontrarti, si sarebbe resa conto che...»

«Ma non vuole incontrarmi», tagliò corto lui.

«È così», concluse esitante Lara. «Senti, Giorgio. Io ti ho chiamato per dirtelo prima di inoltrare il tuo modulo alla finanziaria. Ieri ti avevo dato quasi per scontato la possibilità dell'incontro con Loredana. Adesso so che non è possibile, e quindi voglio che sia tu a dirmi cosa desideri fare... Vuoi comunque il nostro servizio annuale? Lo so che in realtà hai già firmato il nostro contratto, e quindi dovrebbe essere ovvio e inevitabile dar corso al servizio, ma... io ho paura di averti illuso, e ho bisogno di sapere se tu vuoi considerare il contratto valido comunque o, a questo punto, preferiresti non averlo sottoscritto... Perché, se tu volessi annullarlo, dal momento che non è possibile l'incontro con Loredana... Beh, se tu non vuoi più il nostro servizio, sapendo che questo incontro non è possibile, io volevo dirti che... anche se si tratta di una procedura irregolare... io sono comunque pronta ad annullarlo... Voglio solo sapere cosa vuoi tu...»

«Annullare l'iscrizione? Ma voi avete altre persone, no? E se Loredana non è la persona giusta, potete sempre trovarne qualcun'altra...»

Lara deglutì a fatica. Perché non voleva capire? E come poteva aiutarlo a capire?

«Sì, Giorgio, certo», disse lei arrancando e cercando di trovare il modo di spiegare ciò che non le era permesso dire. «Però considera anche una cosa. Le donne che si iscrivono alla nostra agenzia pagano un servizio e sono sempre molto esigenti. Insomma, si rivolgono a noi proprio per

incontrare l'uomo che abbia *tutte* le caratteristiche che stanno cercando... Giorgio, io ti ho conosciuto e trovo che sei una persona stupenda – disse lei in un impeto che le sgorgava dall'anima – ma... ma c'è quella maledetta sedia a rotelle, che non è il massimo della desiderabilità per una donna, almeno a priori. Io sono certa che ci siano moltissime donne che avrebbero solo bisogno di poterti incontrare e conoscere, per innamorarsi di te... Ma devono poterti incontrare, ascoltare la tua voce, le tue parole, allora non vedranno più nessuna sedia a rotelle ma solo l'uomo meraviglioso che su quella sedia è imprigionato... Mi capisci? Quello che sto tentando di dirti è che tu hai un mondo di possibilità di incontrare la donna che vuoi, perché la tua personalità e la tua anima sono mille volte più abbaglianti della tua sedia a rotelle... Ma questa è un'agenzia. Qui le persone non si incontrano per caso, non si parlano, non si imbattono l'una nell'altra in un incontro occasionale. Qui si conoscono solo perché io fornisco loro una meticolosa descrizione della persona che propongo, e se la descrizione le persuade, allora acconsentono ad incontrarla, diversamente no... Non posso omettere la tua condizione fisica, quando ti descrivo. E se questa diventa per loro una sorta di preclusione a priori ad accettare l'incontro, io resto impotente a persuaderle, per quanto bene possa parlar loro di te... Le mie donne vogliono la perfezione. Non dovrei dirlo, ma te lo dico: sono odiose ed esigenti oltre ogni limite. Io vorrei che...»

«Mi stai dicendo che nessuna di loro sarebbe mai disposta ad incontrarmi, Lara?»

«Ti sto dicendo che non è questa la tua via, Giorgio!» rispose Lara con tutto il suo slancio. «Ti sto dicendo che forse proprio dietro l'angolo c'è la donna che si innamorerà di te, ma non è il tipo di donna che verrà mai ad iscriversi alla mia agenzia... Io non so se tu puoi capire quanto mi costi dirti questo, ma proprio per la stima e l'ammirazione che ho per te sento di non poterti ingannare...»

«E dunque?»

«E dunque ti sto esortando, Giorgio, con tutto il mio affetto, a percorrere altre strade. A non cercare né nella mia né in un'altra agenzia, che comunque funzionerebbe come la nostra, la persona che desideri incontrare. Cercala invece nel tuo quotidiano, nelle donne che ti capita di incontrare. Perché esiste, Giorgio. Io ci credo. Esiste dove tu solo la puoi incontrare, e dove né la mia né nessun'altra agenzia può raggiungerla... Io non voglio che tu butti via i tuoi soldi con noi, Giorgio. Spendili in un altro modo. Spendili meglio. Per questo ti ho chiamato. Se tu lo vuoi io sono pronta ad annullare il tuo contratto, ma devi chiedermelo tu. Non posso farlo di mia iniziativa...»

«Sì, ho capito», replicò lui con voce grave. «Mi stai dicendo che non puoi fare niente per me, che nessuna delle tue donne mi incontrerebbe mai... Ho capito. Va bene. Allora annulla il contratto di iscrizione. Ho capito. Annullalo».

«Ci sono altre vie, Giorgio. Davvero! Le agenzie sono solo una perversione. Non è qui che si trova l'amore. Te lo dice chi ci lavora... Credici. Rifletti sulle mie parole. È un'altra la tua strada...» implorò lei, senza più ritegno.

«Sì, va bene. Ti ringrazio. Ciao», concluse frettolosamente lui con voce amara.

Lara ripose allora il telefono con un sospiro. Scosse la testa. Poi estrasse dal cassetto il contratto di iscrizione e il modulo di richiesta del finanziamento e li fece a pezzi.

Quando arrivò Barbara, Lara le andò incontro con il contratto a pezzi.

«Ho strappato il contratto di Giorgio Diotisalvi», disse lapidariamente, deponendo i pezzi sulla sua scrivania.

«Lara, sei impazzita? Strappare un contratto? Ma è inammissibile... Il Bastiani ti licenzierà sui due piedi appena lo saprà... Ma perché l'hai strappato? Lo sai che è già iscritto sul registro della Questura. Lo sai che a questo punto non posso coprirti... Perché non hai aspettato e provato a parlarne, invece di fare di tua iniziativa questa follia?» l'assalì Barbara, costernata.

«Perché non volevo essere dissuasa, Barbara. E forse temevo che tu fossi capace di dissuadermi...»

«Lara!» esclamò Barbara. Le si era molto affezionata, Barbara, nel corso di quei mesi. Non potevano probabilmente esistere due donne più diverse. Barbara era la diva, con la sua bellezza

mozzafiato, le sue garrule risate, la sua indole seduttiva. Lara invece era sobria, minuta e quasi incolore al suo confronto, ma profonda e sincera.

«C'è un limite, Barbara. C'è un limite agli inganni e agli abusi che possiamo perpetrare a scapito d'altri. Il mio limite si è chiamato Giorgio Diotisalvi. Buffo cognome, non trovi? Tu non l'hai conosciuto. Non ci hai parlato. Ha trent'anni ed è la più bella persona che abbia mai incontrato. Interiormente. E anche fisicamente, se ti interessa. Un bellissimo ragazzo. Ma su una sedia a rotelle, per un incidente d'auto avvenuto quando aveva vent'anni, che gli ha stravolto la vita. Io l'ho iscritto. Moralmente non dovevo, ma non sono riuscita a staccarmi dal mio copione mentre conducevo il colloquio... Poi però ho udito quelle mostruose battute del Bastiani sul problema con l'ascensore... C'ero io accanto a lui, mentre scendeva quelle tre rampe di scale a forza di braccia, sorreggendosi sul corrimano. Il Bastiani rideva! Rideva! Lo capisci questo? Ma cosa siamo, mioddio? Quali mostri siamo diventate con questo lavoro? Forse se non ci fosse stata quella risata del Bastiani non avrei strappato il contratto... Ma c'è stata! E sono corsa in bagno a vomitare. A vomitare! Lo capisci, Barbara? Il cinismo ci serve, d'accordo, se vogliamo fare questo lavoro. Ma ci dev'essere un limite. Quel ragazzo non è come gli altri nostri iscritti. È diverso. Lo sento. Lo so. E non posso trattarlo come gli altri. Per questo ho fatto a pezzi il contratto. Non mi importa di quello che ne seguirà. Sarò licenziata? Va bene. C'è un limite, Barbara, che la nostra coscienza non deve valicare.»

«Ascolta. Io capisco solo che questa persona ti ha toccato il cuore», replicò Barbara. «Forse hai ragione: c'è un limite. C'è un limite oltre il quale ciascuna di noi può diventare vulnerabile. Proverò a spiegarlo al Bastiani. Lascia che ci parli io. Tu hai bisogno di questo lavoro, lo so. Non fare finta adesso che non sia così. Di Giorgio Diotisalvi ne è capitato uno, ed è toccato a te. Se Dio vuole, non ce ne capitano tutti i giorni. Tu te la senti di continuare a lavorare con gli altri come prima?»

«Non lo so, Barbara...»

«Cazzo! Dimmi almeno di sì!» sbottò Barbara. «Ma ti rendi conto del *casino* che hai fatto? Io sto solo provando ad inventarmi un modo per *salvarti il culo*, Lara! Hai violato il più sacro principio di *Consonanze*. Te ne rendi conto?»

«Sono pronta ad affrontarne tutte le conseguenze».

«*Balle!*» la liquidò Barbara. «Quale altro lavoro speri di trovare, in tempi brevi, che ti permetta di sostenere il tuo milione d'affitto mensile? Hai dimenticato in che condizioni eri quando sei approdata qui? Diotisalvi si farà un baffo del tuo martirio e si rifugerà in un'altra agenzia appena ne avrà l'occasione. È questo che non hai ancora capito...»

«Io ho provato a spiegargli che la sua strada non è quella delle agenzie, gli ho detto molte cose...»

«Uhm... Ma brava, bravissima! E tu pensi davvero che ti darà retta?» l'aggredì Barbara. «Ma non l'hai ancora capito con chi abbiamo a che fare, Lara? Non l'hai ancora capito che il tuo cuore puro è del tutto impotente contro questo mondo e questa *gente di merda?*»

«Intanto il contratto ormai è a pezzi», concluse pacatamente Lara con sguardo deciso.

«Già!» commentò Barbara scuotendo la testa. «Però lascia almeno che al Bastiani ci pensi io. Tu ora te ne vai a casa e ti prendi qualche giorno di vacanza, d'accordo? Ci rivediamo qui lunedì prossimo».

«E i miei appuntamenti della settimana?»

«Adesso vai nel tuo ufficio, li richiami, e li sposti tutti alla prossima settimana. Spieghi che questa settimana abbiamo un meeting aziendale che ci porta fuori sede, ok?»

«Come vuoi tu, Barbara».

«Non voglio che questa follia ti venga a costare il posto di lavoro, Lara. Ma ho bisogno di tempo per lavorarmi il Bastiani. E soprattutto ho bisogno che il Bastiani non ti veda e non parli con te in questo momento. Se dici a lui quello che hai detto a me, sei finita. Io spero solo che qualche giorno di riposo ti porti maggior senno e avvedutezza. Per parte mia farò tutto quel che posso. Spero solo che tu non distrugga le mie fatiche appena ritornerai».

Il lunedì successivo Lara si ripresentò in ufficio, dove c'erano il titolare e Barbara ad attenderla. Teneva già pronta nella borsetta la sua lettera di dimissioni.

Il titolare la fece accomodare nel suo ufficio, accompagnato da Barbara.

«Le dico subito che sono stato meticolosamente aggiornato su tutta la faccenda», esordì con un affabile sorriso.

«Ho portato la mia lettera di dimissioni», replicò immediatamente Lara.

Barbara scosse la testa.

«Per il momento preferisco non considerarla», replicò Bastiani con un ironico sorriso. «Prima desidero che lei venga aggiornata sugli sviluppi della vicenda relativa al signor Diotisalvi. Poi deciderà lei se vuole presentarmela comunque».

A quel punto rivolse lo sguardo a Barbara, invitandola a parlare.

«In questa settimana sono successe un po' di cose, Lara. Cose di cui è bene tu venga informata prima di prendere qualsiasi decisione affrettata», esordì Barbara. «Devi sapere che giovedì la nostra sede di Verona ha contattato il signor Diotisalvi per una lettera scritta in risposta all'annuncio di una delle loro iscritte, ed è stato fissato un appuntamento per l'indomani. Non ti nascondo che la tua vicenda ha avuto una certa risonanza nelle nostre filiali, quindi Roberta – la consulente che aveva fissato l'appuntamento con Diotisalvi – ha capito immediatamente che si trattava della stessa persona di cui tu avevi strappato il contratto. Ha tuttavia fissato comunque l'appuntamento e l'ha incontrato venerdì. Diotisalvi le ha raccontato nei dettagli tutta la vicenda, e ha spiegato di essere rimasto profondamente amareggiato per come tu ti sei comportata con lui. Ha raccontato a Roberta di essersi sentito rifiutato proprio per la sua condizione di disabile, le ha detto che tu gli hai fatto apertamente capire che nessuna donna poteva volerlo e che non lo desideravi come iscritto nella tua agenzia...»

Barbara scandì lentamente le parole fissando Lara negli occhi. Poi di nuovo proseguì: «Roberta gli ha quindi proposto l'iscrizione alla sua sede e attualmente Diotisalvi è un nostro iscritto della filiale di Verona. Dice ogni male di te ed è grato a Roberta per aver invece compreso la sua problematica e avergli offerto la possibilità che tu gli hai negato. Questa, se vuoi visionarla, è una copia del suo contratto di iscrizione».

Lara ormai taceva, senza più parole, con le lacrime che le rigavano il viso.

«Viviamo in un brutto mondo, Lara», intervenne il Bastiani con un'insolita e velata dolcezza. «Lei ha messo in gioco tutto per lui. Ha osato addirittura un gesto che sapeva le sarebbe probabilmente costato il licenziamento... E per cosa? Perché la sua collega di Verona portasse a termine quello che lei non è riuscita a fare e raccogliesse il veleno che sputa su di lei proprio l'uomo che lei aveva voluto proteggere al punto da mettere in gioco il suo posto di lavoro... È un brutto mondo davvero... Non pensi che non capisca. Il suo visetto angelico, la sua specializzazione in psicologia... L'ho capito fin dall'inizio che erano ben altri i suoi sogni. Ma la realtà è questa. Ringrazi Barbara per avermi fatto sbollire il disappunto iniziale. Lei ha lavorato bene durante tutto quest'anno, e questo non posso negarlo. È inciampata in un sassolino molto infido, che le ha sciolto il cuore. Ma come l'ha ricambiata il suo sassolino? La invito a riflettere. Il contratto di iscrizione alla filiale di Verona è qui, davanti ai suoi occhi. Credo che la sua iscrizione a Verona, solo qualche giorno dopo la sua iniziativa di strappare il contratto, sia un'evidenza indiscutibile anche ai suoi occhi... Barbara l'adora e non vuole perderla, Lara. E io considero Barbara il mio braccio destro. So che siete in prima linea e che dovete affrontare prove molte dure. Forse nessuno è d'acciaio, anche se mi piacerebbe che voi lo foste. Io credo che, a volte, sbagliando s'impari. E ci si consolida anche. Non ho ricevuto nessuna sua lettera di dimissioni, e mi piacerebbe non riceverne. Per quanto mi riguarda, il signor Diotisalvi può restare un iscritto di Verona che forse le ha dato una lezione che probabilmente non dimenticherà e che spero possa fare di lei una consulente migliore per il tempo a venire. Naturalmente, se lei desidera ancora continuare a lavorare con noi...»

Lara sollevò a quel punto il suo viso devastato dalle lacrime, spostando gli occhi dal Bastiani a Barbara.

«Noi ti vogliamo ancora con noi, Lara. Basta solo che ci dici che anche tu lo vuoi», si affrettò ad aggiungere Barbara.

Lara annuì. Poi balbettò qualcosa di indistinto, che suonò come: «Mi dispiace... Io non so cosa dire...» Ma Barbara si alzò ad abbracciarla e il signor Bastiani sorrise.

«Strappi quella lettera di dimissioni che tiene in borsa, come ha strappato quel contratto», le disse il signor Bastiani. «Le farà bene. Sarà una liberazione, e un nuovo inizio. Ancora più promettente, mi auguro».

Detto questo, il signor Bastiani scappò via, poiché altri appuntamenti lo attendevano altrove. Barbara invece restò a fissare Lara negli occhi.

«Non te lo aspettavi che si iscrivesse a Verona e parlasse male di te, non è vero?» le domandò Barbara con tenerezza.

«No, non me lo aspettavo».

Allora Barbara la strinse affettuosamente a sé.

«Io non capisco, Barbara...» azzardò ancora Lara. «Avevo tentato di spiegargli...»

«Lo so, Lara. Te n'eri quasi innamorata», le disse Barbara con un sorriso.

«Ma dunque non c'è niente che possa servire?» domandò Lara in un filo di voce. «Solo ipocrisia, inganni, menzogna? È solo questa la verità?»

«Sì, Lara. È solo questa la verità. L'altra è nell'illusione e nel sogno, in quello che noi vendiamo, ma che non esiste. Noi siamo lo spazio in cui altri esseri umani proiettano i loro sogni. Noi esistiamo perché loro possano credere che i loro sogni abbiano la possibilità di divenire realtà. Pagano per questo, e noi abbiamo solo il compito di confermarli nella loro illusione, fino all'ultimo, a dispetto di tutto, a dispetto di ogni evidenza. Perché è questo che ci chiedono. Loro non vogliono la verità e ci detestano se gliela proponiamo. Loro pagano per tener vivo il proprio sogno. Solo per questo. E ci domandano l'illusione.. Noi diamo loro proprio quest'illusione, ferocemente, a dispetto di ogni prova contraria, fino all'ultimo. Perché solo questo ci chiedono. La verità è troppo brutta: non la cercano. Vengono da noi proprio per fuggirla, e se tu tenti di proporgliela non te lo perdoneranno, perché non è questo che si aspettano da te... Diotisalvi voleva che tu gli dessi la speranza di poter incontrare una donna che lo desiderasse esattamente per quello che era, con la sua menomazione. E tu gliel'hai negata, così lui ti ha odiata per questo. Loro non vengono da noi per mettersi in discussione, per comprendere la verità. Vengono da noi per poter restare nel sogno. Solo per questo. Noi siamo le fate dei loro mondi illusori. Poi ci insultano perché non siamo comunque capaci dell'incantesimo che tramuti il loro sogno in realtà, ma nel profondo ci amano perché siamo le sole che sembrano aver preso sul serio i loro desideri».

Lara assentì. Da quel giorno continuò a lavorare in *Consonanze* abbandonando per sempre i propri scrupoli di coscienza. La verginità del suo spirito era ormai perduta. Gliel'aveva tolta quel Giorgio Diotisalvi che non aveva voluto essere *salvato*.